

N. 1

MARZO

1970

QUADERNI DI SPIRITUALITÀ SECOLARE

“Ognuno di noi
deve sentire
questa responsabilità:

*Devo agevolare io
ai fratelli,
l'ora del Signore,,*

(Don Mottola)

GRUPPI FRATERNITAS • TROPEA

quaderno di spiritualità secolare

1

Questo quaderno, che raccoglie indicazioni scaturite dall'esperienza vissuta dai laici O.S.C., è dedicato al sacerdote

Padre FRANCESCO MOTTOLA

il quale, primo, propose il culto della Carità universale e la meditazione essenziale a fondamento di una spiritualità secolarizzata, nella visione della comunità da restituire al Mistero dell'incarnazione.

NOTA:

Le proposizioni riportate tra virgolette a margine del testo di ciascuna delle otto tesi contenute nel presente «quaderno», sono state stralciate da lettere, spunti di meditazioni, direttive, del compianto Padre Francesco Mottola, Fondatore delle Istituzioni OSC.

I «**QUADERNI DI SPIRITUALITÀ
SECOLARE**» sono distribuiti da:

- *Segreteria Centrale
Gruppi «Fraternitas»*

*Via Marina Vescovado
88038 TROPEA*

- *Istituto OSC
«Madonna di Fatima»*

*Via Di Trégorée, 90
00128 ROMA*

« E' più che mai compito di piccoli gruppi e di piccoli greggi battersi, nel modo più efficace per l'uomo e per lo spirito e, in particolare, di rendere la più efficace testimonianza alle verità alle quali le persone disperatamente aspirano e di cui, nell'ora attuale, sono in una terribile penuria. Infatti, solo piccoli gruppi e piccoli greggi, possono riunirsi intorno a quella cosa che sfugge completamente alla tecnica e al progresso di massificazione che è l'amore della sapienza e dell'intelligenza, e la fiducia nell'irradiamento invisibile di questo amore. Tali irradamenti invisibili vanno lontano, posseggono nell'ordine dello spirito la stessa specie di incredibile potere della fissazione dell'atomo e dei miracoli della microfisica nell'ordine della materia... ».

J. MARITAIN

(da « Le paisan de la Garonne »)

SOMMARIO

	Pag.
1) Opzione incontestata	5
2) Spiritualità Secolare	9
3) Proiezione comunitaria	15
4) L'apertura dei Gruppi	21
5) Libertà e voti	25
6) Povertà	33
7) Castità	37
8) Obbedienza	43

« Un raggio che si stacca dalla sua sorgente di luce, si spegne necessariamente (perché ogni azione suppone l'essere, ed ogni causa strumentale, nell'ordine in cui è causa, la causa efficiente da cui procede). Mi pare assurdo l'apostolato senza la vita interiore ».

« Fare di tutto il nostro essere un capolavoro, un'opera d'arte. L'idea centrale ispiratrice della nostra spiritualità è una sola: Cristo, il Verbo di Dio che si fece uomo e, facendosi uomo, riannodò la nostra umanità, la nostra povera storia, piena di miserie e risuonante di dolore, che aveva il tanfo della terra, alla luce di Dio ».

L'uomo non è stato mai tanto problematico come al tempo presente. Egli valica gli spazi, approda sulla luna, ma si rende conto che il problema fondamentale rimane per lui quello del senso da dare alla sua vita.

I fermenti del nostro tempo hanno messo in circolazione una parola che era diventata snobismo, circostanza: « libertà ».

Corre, soprattutto tra i giovani, un'ansia divorante di libertà. Si cerca, in fondo, una libertà sempre più completa, totale, vera, in modo sempre più insistente, violento, indeterminato.

In questo terreno, tra questi giovani estremamente politicizzati, così sensibili alla urgenza dell'umanità nuova, la problematica spirituale ed interiore prende radici.

Non è possibile che un'esigenza tanto bruciante di giustizia e di libertà non solleciti un approfondimento di certi valori.

La funzione degli ideali di spiritualità secolare è quella di interiorizzare ogni istanza, affinché la esuberante volontà di giustizia non si sperda nel mare delle demagogie

politiche e non si inaridisca, sviluppare una problematica di ampio respiro, inserire nella costruzione di un mondo migliore la risposta dello itinerario cristiano.

« La civiltà cristiana deve orientarsi sempre più verso l'adempimento sociale e temporale delle verità evangeliche ».

Come non mai oggi si verifica una estrema sensibilità, verso la proposta di vivere un cristianesimo integrale, restando nel mondo.

Potrebbe sembrare che nella cosiddetta contestazione giovanile si coinvolgano i valori contenuti nei consigli evangelici e, soprattutto, l'obbedienza e la castità. Al contrario, non si tollerano le vie di mezzo, i fariseismi, le mediocrità di tanti cristiani, moderati anche nella carità.

Non sono i reali valori e contenuti dell'obbedienza e della castità che vengono combattuti, bensì le deformazioni storiche di essi, gli interessi terreni, i secondi fini che dietro ad essi si possono ammantare, tanto è vero che la povertà non si contesta e la ricchezza sì.

« Dobbiamo vivere la vita non in rapporto di morte, ma in rapporto della vita che è veramente vita, in rapporto all'Eterno ».

Specie i giovani del nostro tempo non tollerano la mediocrità nelle idee come nella vita. L'opzione cristiana è compresa e stimata solo se fatta in modo totalitario. Il cristianesimo è scelta assorbente.

La consacrazione si avvia a diventare, anche per i laici, un fatto ordinario nell'amministrazione della propria esistenza.

2. *spiritualità secolare*

« Motivo della nostra spiritualità oblata è questo: vivere nel mondo e vedere tutto in Cristo. Egli è per noi l'unica luce attraverso cui vogliamo risolvere tutti i problemi ».

« Bisogna ridimensionare tutte le esigenze cosiddette pratiche, per vivere di preghiera tendenzialmente contemplativa: nella castità splendente che è verginità soprattutto di cuore, nella povertà divina, nell'obbedienza più cristiana ».

Illuminati dalla intuizione di Don Mottola e dalla sua sofferenza, un gruppo di giovani al termine del secondo conflitto mondiale riprendeva un'esperienza che la guerra aveva interrotto. Esperienza ardua ed in profondo contrasto con il materialismo del nostro tempo. Tuttavia questo nostro tempo stesso è portatore di particolari segni dello spirito che rendono ad esso congeniale l'attuazione nel secolo della « sostanza » della vita religiosa.

Il gruppo degli oblato laici, non sentendosi di indulgere a posizioni astratte e a visioni romantiche, talvolta accompagnate da un inavvertito sottinteso manicheo, parzialmente responsabile di fallimentari metodi formativi, ha avviato, già sotto la guida di Don Mottola un approfondimento delle linee di una testimonianza ispirata ai consigli evangelici.

L'impegno della povertà è apparso in rapporto con il bisogno di giustizia che pervade il mondo; nella obbedienza è stato visto il fondamento stesso della comunità, il cui senso è oggi insistentemente proposto; nella castità si è scorta la risposta più autentica all'esigenza di amore che soggiace, molte volte de-

formata, a tante espressioni del costume del nostro tempo.

Il gruppo, proponendosi « il massimo di religiosità nel massimo di secolarità », si è impegnato nella ricerca di un modo di vivere poveri armonizzabile con le condizioni di chi condivide professioni, occupazioni, stato comune.

In vista della possibilità di una partecipazione più piena all'individualità degli uomini, gli aderenti assumono l'impegno della castità in rapporto al proprio stato.

Il travaglio del gruppo si è particolarmente rivelato nella ricerca delle più valide motivazioni della castità.

Certe forme di presentazione di tale proposta nelle quali rimaneva oscuro il contenuto positivo della rinuncia, non li poteva soddisfare. Chi vive nel secolo è più esposto a quello che Paolo VI, nella « Ecclesiam suam » chiama il fascino delle realtà terrene e a nessuno sfugge quanto il nostro tempo sia saturo di edonismo.

Nonostante ciò è possibile interessare i laici di oggi, specie i giovani, alla castità secondo il proprio stato, purché ci si collochi nella pienezza della prospettiva evangelica.

L'avventura più grande che possa capitare è quella di essere nel « tu » degli altri a cui non si giunge mediante la carne e il sangue. E' pienezza di amore essere una sola cosa con gli altri e per tale pienezza in-

« Siate uni per unificare. L'unione si fa attraverso la morte e la vita; vivere morti per essere più vivi »

« Bisogna mortificare tutte le esigenze cosiddette pratiche per vivere di preghiere tendenzialmente contemplativa ».

« Non ci può essere comunione con Dio se non c'è storicamente comunione con le anime. Comunione con Dio e con le anime è la stessa cosa ».

tese pregare Gesù nell'ultima cena. La castità abilita all'immissione negli altri, fatti da Cristo sue membra, perché nella sua pratica meglio si ripete in noi il modello di Cristo.

« Castità che sgorga dalla preghiera, che si alimenta di comunione che trova in ogni creatura umana il volto divino di Dio ».

L'amore nella sua pienezza di verità è direttamente proporzionato alla negazione dell'egoismo. Nella logica del Vangelo, per vivere bisogna morire, chi cerca se stesso, si perde. Per trovare gli altri, bisogna perdersi. Forse, in un certo senso, è la stessa logica del mistero trinitario. Castità ed amore vengono a coincidere e da essi ha origine l'essere Chiesa e Regno di Dio. Fermarsi in sé è come rimanere nella solitudine dell'antichiesa.

« L'Eucarestia ci fa morire alla nostra mortalità umana, per farci vivere nella immortalità eterna ».

E' stato spontaneo scorgere nella Eucarestia l'esperienza temporale del Regno dei cieli; nella recita del S. Rosario una preghiera d'invocazione di grazia per sé e per tutti gli uomini; nella meditazione quotidiana la ricerca, sempre illuminante, della presenza dello spirito.

Alla preghiera viene proposto di diventare « tendenzialmente » contemplativa.

« Non ritornerò più sulla strada percorsa, vivrò nella novità continua di orizzonti nuovi ».

Il gruppo si rende conto che l'esperienza intrapresa non ha ancora raggiunto il livello di maturità richiesto dalle prospettive di fronte alle quali esso intende porsi. Le difficoltà sono molte e, del resto, non poteva che essere così.

Prima è stata la dimensione individuale della religiosità che ha ritro-

vato il senso della vita terrena; ora anche la dimensione comunitaria, un tempo espressa esclusivamente dal convento, cerca un suo spazio nel secolo: il gruppo ecclesiale si pone come un nuovo convento, senza recinti, aperto sul mondo.

3. proiezione comunitaria

« Ulisse è il simbolo dell'uomo che cerca sempre. Ricordo il canto XXVI dell'Inferno dantesco. Perché Ulisse naufragò? ... Ma il cristiano cerca sempre e non può più naufragare, perché vive d'eterno e nell'Eterno. Infatti, la grazia non è che la gloria anticipata e i naufraghi stessi sanno condurre in qualche luogo la fortuna di Ulisse. Dove? Nella divina speranza che anticipa la carità ».

« Non formule, ma preghiera, non novene, ma preghiera, non giaculatorie, ma preghiera, tendenzialmente contemplativa ».

Il nostro tempo soggiace a una crisi progressiva, di cui sono espressione la massificazione, l'edonismo, le banalità e le idiozie che incoraggiano la pigrizia mentale, rendendo l'uomo incapace di profonde persuasioni, facile all'applauso ed esposto all'annientamento.

L'uomo appare impreparato a ricevere il dono delle grandi conquiste scientifiche e tecniche del nostro tempo.

L'esibizionismo edonistico sembra mandare in frantumi metodi educativi e venerande regole noviziate.

E' ogni età, non solo quella della pubertà, che si scopre coinvolta nella crisi.

Tuttavia da condizioni estremamente risolutive operano nel mondo forze nuove. Attraverso precise testimonianze si va rivelando il ruolo determinante che l'esperienza comunitaria è chiamata ad assolvere nel tempo avvenire.

Nei momenti oscuri della storia, il monachesimo si è posto come presenza risolutiva. Gli ordini religiosi nel medioevo hanno diffuso all'esterno la loro spiritualità mediante il terzo ordine e hanno promosso col pro-

gresso economico la ricostruzione del senso comunitario, nell'età moderna hanno sostenuto la fedeltà della Chiesa. Insieme l'isolamento materiale e la distinzione giuridica della comunità monastica ha ingenerato nella comunità più vasta un gratuito stato d'animo di disimpegno dalla contemplazione, come fatto « professionale » di alcuni uomini ed insensibilmente si è visto molto spesso nel convento un alibi alla mediocrità comune.

« I fratelli ci rivelano Iddio e, nel corpo mistico, prolungano Cristo nella storia ».

La Chiesa è stata da Cristo fondata perché sia il suo regno e non è ammissibile che essa sia senza obbedienza, castità, povertà, e carità.

La comunità ecclesiale locale non è dispensata dal diventare una realtà che nell'essenza riproduca la religiosità del convento. Tutta la Chiesa è chiamata a imitare Cristo fino alla pienezza dei tempi.

Il gruppo degli o.l., vuole operare per la crescita della comunità ecclesiale locale in povertà, abbedienza e castità ed in verità e carità.

Esso vuole diffondere anche allo esterno la spiritualità informata allo spirito dei consigli evangelici. Per questo si è dato vita ad un'iniziativa che si ritiene rispondente alle esigenze di oggi e che va sotto la denominazione di « cenacolo aperto ».

« Se i santi si moltiplicheranno si diffonderà la pace e il secolo ventesimo — questo 900 tormentato da mille crisi — avrà un tormento solo: quello di Dio ».

Lo spirito di tale iniziativa risponde alla visione dell'universalità della carità. La secolarità stessa che caratterizza il gruppo degli oblato laici, diventa espressione della carità universale.

E' viva la preoccupazione di considerare secondario perfino il modo di essere della comunità di fronte al primato della carità, come è vigile il senso d'una attenzione alle forme organizzative, perché esse non risultino occultamente segreganti.

« Carità che sgorga dalla preghiera, che si alimenta in Comunione, che trova in ogni creatura umana il volto divino di Dio ».

La parabola della pecorella smarrita insegna l'universalità della carità e la libertà da ogni forma di egoismo esplicita od occulta che sia, in cui può chiudersi anche un'intera comunità.

Il gruppo sa di dover essere più interessato al primato della carità che alla stessa sopravvivenza della sua esperienza.

4. *l'apertura dei gruppi*

« In tutto il nostro essere c'è una aspirazione alla soprannatura; c'è ansito della soprannatura.

Lo Spirito Santo prende tutto, e pur rispettando la nostra libertà, ci immette in Dio-Trinità ».

« La tecnica sì, ma tecnicismo no; tecnica che non tenta sopprimere la santa libertà della comunicazione apostolica, perché dobbiamo liberamente difonderci.

Troppi schemi uccidono la vi-

può lasciare perplessi il fatto che una comunità di persone che si propongono di attuare nel secolo la sostanza della vita religiosa, scelga quale propria organizzazione di base il « gruppo aperto ». Esso è una forma associativa ridotta all'essenziale e nella quale tutti sono uniti dalla stessa preoccupazione di riflessione e di testimonianza informata alla sostanza della vita religiosa vissuta nel matrimonio e nel celibato, nelle professioni e negli impegni sociali, anche se l'adesione formale alla istituzione è lasciata del tutto libera.

Se il mondo in crisi ha prodotto il disordine spirituale, esso tuttavia va svelando la generosità di uomini a cui lo spirito affida le sorti del futuro. L'invito alla vigilanza ed alla preghiera che Gesù rivolgeva agli apostoli, trova oggi una rispondenza particolare nei piccoli gruppi. Questi vanno rivelando una loro storica vocazione e si vanno riconoscendo depositari di una forza straordinaria.

Il gruppo ha il minimo di strutturazione e ha quale momento comunitario l'incontro periodico dedicato alla ricerca sui temi di fondo della spiritualità e dell'impegno nel tempo presente.

ta; la nostra vita non procede a schemi, ma sintesi ».

« Le prediche: parole, parole, parole! e fiato se ne spreca tanto, perché si vive poco. La nostra unità, nel divino fermento di Cristo tra pensiero e parola, tra parola e vita; nessun muro di bronzo tra quel che si pensa e quel che si opera ».

« La civiltà cristiana deve orientarsi sempre più verso l'adempimento sociale temporale delle verità evangeliche ».

Esso non è un circolo di cultura, né ci si incontra per ascoltare « una buona parola ». Ciascuno prende parte attiva alla ricerca comune, partecipando le proprie esperienze.

Il momento fondamentale è l'ascolto della parola e l'Eucarestia. Se infatti molteplici sono i modi in cui si rivela la verità, è lecito ritenere che le piccole comunità siano suoi destinatari privilegiati, secondo la promessa di Gesù.

Il gruppo diventa partecipe del profetismo nella ricerca dei segni dello Spirito, attraverso la realtà del proprio tempo.

L'Eucarestia fa di tale tipo di comunità una sola esistenza, nella ripetizione del miracolo della resurrezione in ogni fratello che entra in essa libero dal peccato che isola.

I suoi membri sono disponibili al servizio della Chiesa nelle varie forme di azione cattolica e al servizio della società nelle varie forme associative delle quali si propongono di essere animatori; principalmente vogliono essere « fermento » nelle comunità ecclesiali di base.

La costruzione di un mondo in cui gli uomini diventino il regno di Dio esige la cooperazione del sacrificio silenzioso di chi intende lavorare senza mercede.

Se domani il disegno creativo sarà preservato, ciò sarà probabilmente dovuto alla generosità e alla genialità che i piccoli gruppi ecclesiali avranno saputo esprimere.

5. *libertà e voti*



« L'unità, armonica perfetta di tutto l'uomo, consonanza con Dio, con l'universo intero, genera la libertà — regalità dello spirito nel possesso di sé. Dalla libertà fiorisce, sotto i raggi ardenti del sole divino, la carità — dono di sé ai fratelli veduti, per mezzo del Corpo Mistico, in Dio — ».

« Perché nulla ci riposa? L'uomo cammina sempre in cerca dell'infinito, anche quando non lo sa. Il piacere ha il fondo avvelenato: l'oro e l'argento posseduti

L'uomo libero è una presenza operante nella coscienza. Non lo troveremo nelle classificazioni ideologiche, non lo apprenderemo nelle definizioni.

Trascende ogni fenomenologia sociale, supera le angustie di un sistema, varca i confini dei domini umani. E' una realtà che si impone per la sua fermezza, è una presenza che si evidenzia per la titanica resistenza ad ogni coercizione.

L'uomo libero non è fattura terrena, lo dice la sua suprema capacità di resistenza. Egli è la perfezione terrena dell'uomo, un germe scoperto e rivelato imperiosamente alla coscienza.

Ogni libertà fenomenica è abuso d'autorità, derivante da una certa autonomia economica che restringe lo spirito nell'egoismo. In tal senso è valida la distinzione degli uomini in ricchi e non ricchi, come rivelazione di quella più vera tra liberi e non liberi.

La libertà di cui si parla non è quella che le leggi vogliono tutelare: sarebbe una ben meschina cosa quella libertà che potrebbe essere danneggiata. La libertà è conquista, ma

ci opprimono; gli onori oscurano lo spirito coi vani bagliori delle cose esterne. Ma noi cerchiamo la verità! Sì, la verità; ogni verità conquistata ha i contorni del mistero.

La selva oscura che si parava, e buia, a sbarrare il passo dello esploratore di terre, è la stessa che appare per ogni conquista al cercatore di terre, è la stessa che appare per ogni conquista al cercatore di verità: si chiama con nome diverso, ma è la stessa.

E lo spirito è sempre in cammino; perché il nostro spirito che è fiamma non riesce mai a mutar tutto in fiamma e accumula in sé — sempre — le ceneri grigie della combustione...».

« Il peccatore: non uno, non libero, come può amare gli altri se non ama se stesso?
Chiedo, con ardenza d'anima la unità perfetta: è dono divino che mi fa libero: ma lo voglio, Signore! ».

non quasi di cosa lontana; è piuttosto una scoperta di quella radice eterna sulla quale noi uomini nasciamo.

Essa è indistruttibile e perciò lo uomo libero non muore: la sua presenza rimarrà operante nei secoli.

La storia è costruita dagli uomini liberi ed il mondo è fondato su di essi: quando verrà meno la loro presenza, non ci sarà più nè mondo, nè storia.

La libertà è come Dio: non si trova che a patto di cercarla ancora. Così scopriamo che quando crediamo di essere liberi, non lo siamo abbastanza: troppi condizionamenti psicologici, sociali, morali, culturali, spirituali, materiali.

Dobbiamo pertanto cercare una libertà sempre più qualificante e qualificata, potenziata, disciplinata, consapevole, professata.

C'è una condizione necessaria alla libertà ed è la povertà, intesa come desiderio di vivere liberi dalle cose.

Il ricco, il potente, l'egoista, il superbo, sono vittime involontarie e schiavi dei più forti condizionamenti sociali, psicologici, morali. Più aumenta la ricchezza, la potenza, lo egoismo, la superbia; più si mette a repentaglio la libertà di disporre in assoluto della propria persona, di crescere integralmente nello spirito.

« Sentire il proprio limite e adorare l'Eterno che è in noi e fuori di noi, nelle cose e nell'anima: è la preghiera più bella, forse l'unica. E' ciò che rende l'uomo santo e disponibile a tutti perché imparentato con sorella povertà... E questa è la carità ».

Per il laico, per chi è addetto agli affari secolari, non si tratta di praticare la povertà monastica, ma di aspirare ad essere nel mondo senza essere del mondo. Questo obiettivo si realizza attraverso la saggia utilizzazione delle cose.

La povertà, intesa come libertà delle cose, è comprensiva del concetto di castità e di obbedienza, se per vivere in spirito di povertà, occorre rinunciare non solo alle ricchezze, ma anche agli egoismi, alla superbia, a tutte le tendenze captative.

L'obbedienza, per chi si propone di vivere povero, diventa libertà da se stessi, che è la libertà della massima e più alienante schiavitù del mondo.

E' accoglimento dell'essere, accettazione dell'esistenza che presuppone un grande amore divino: vedere Dio nella propria vita concreta e riconoscerlo esplicitamente.

La castità diventa la ricerca di una vita terrena in un rapporto di amore verso le creature: amore vero, personale, indefettibile, che non consente sistemazioni nella penombra di una vita spirituale sentimentale.

I voti sono la proposta cristiana per eccellenza di un itinerario sacro alla ricerca della libertà. Né è pensabile poter vivere separatamente la povertà o la castità o l'obbedienza, se si vuole essere veramente disponibili alla carità e candidati al Regno dei cieli.

«Tutte le luci del cielo e tutte le corolle dei campi, e tutte le voci vivono nel nostro spirito d'immortalità».

« Il Cristo, l'uomo perfetto, aggiunge la grazia alla facoltà libera che consiste nel fare il meglio... Non come cosa aggiunta a cosa, ma come facoltà che ci innalza e ci india »
« Chi è operatore di verità nella carità non ha bisogno più di libertà. Egli è il santo che si sforza con sforzo immane e talvolta violento di portare il Regno di Cristo nella terra... ».

« In Cristo trovò l'affermazione più piena della sua personalità, nella comunione misteriosa con tutti i fratelli, con la natura, con la storia, col Padre da cui

Ma non basta essere liberi. Occorre saper essere liberi, cioè utilizzare nel migliore dei modi la propria condizione.

La ricerca della libertà, quindi, si specializza: si cerca una libertà qualificata.

Il laico oblatto accede ai voti affinché la sua ricerca sia specializzata e la sua libertà non rimanga inutilizzata.

Egli vuole impegnarla e porsi dei fini da raggiungere per potersi servire di essa nella crescita della sua persona: fini qualificati dunque.

Attraverso la professione dei voti si cerca una libertà sempre più consapevole: resa consapevole giorno per giorno, da un tirocinio che richiede l'impegno di tutte le capacità disponibili.

A chi si mette su questa strada, s'impone presto una disciplina della libertà. E la libertà senza disciplina sarebbe libertinaggio sul piano morale, ozio mentale sul piano del pensiero.

Quando la scelta è pienamente consapevole, allora soltanto essa è professione di uno stato di libertà. Deve essere sempre, cioè momento per momento, professione di uno stato di libertà: per questo la scelta viene rinnovata continuamente.

E' necessario, cioè, sollecitare una verifica continua, poiché uno stato come questo non si ha il diritto di sceglierlo una volta per sempre. In altri termini non si tratta di una con-

discende ogni paternità... senti che nel cristianesimo la rinunzia non è che un momento dialettico dello spirito, proteso alla conquista più vasta e più profonda dell'essere ».

quista che una volta conseguita, ci lascia vincitori per tutta la vita.

Restiamo eternamente lottatori, per cui è necessario che l'interrogativo si riproponga e che si risponda puntualmente nella libertà.

Quanto più si è moderni autenticamente, tanto più si avverte la necessità prepotente di fare largo, nel chiasso della vita di ogni giorno, ad una partecipazione alle vicende della comunità e ad una professione ininterrotta di libertà, per percepire una migliore dimensione della vita contemplativa.

6. *povertà*

La partecipazione al mistero di Cristo richiede una ripetizione della sua realtà nella vita del cristiano.

« Il distacco delle cose per possedere tutto anzi, il tutto: È l'essenza creata e limitata che cerca con angoscia l'esistenza, cioè, la libertà ».

Cristo poté dire di sé: « le volpi hanno la loro tana e gli uccelli dell'aria il loro nido, ma il Figlio dell'uomo non ha una pietra ove posare il capo ». L'autentica accettazione del mistero pasquale comporta una vita secondo povertà.

« Signore, tutto ciò che è mio è tuo. Vuoi che mi distacchi dalla terra? Cosa è la terra? Onore, ricchezza, (anche l'oro è terra). Ed ecco la promessa di povertà ».

Il gruppo secolare degli oblati laici di fronte alla proposta di una povertà da attuarsi nel mondo si è messo in un atteggiamento di ricerca dei modi della sua realizzazione, vedendo in essa una forma primaria di fedeltà alla realtà comunitaria. L'approfondimento del suo concetto e i primi incerti tentativi di attuazione sono maturati nella concezione della povertà come un dichiararsi per il regno dei cieli. All'interno del gruppo la vita secondo povertà si esprime come mutualità e come atteggiamento di ospitalità in tutti i momenti di apertura verso le altre comunità e verso le persone cui è offerto un servizio. I soci si fanno carico dell'ospitalità alle persone invitate a partecipare

La prima radice (della contemplazione) è quella della povertà. Un'anima attaccata alle cose, alle creature, non sarà un'anima contemplativa.

alle iniziative intraprese. Insieme è presente la preoccupazione di offrire, attraverso la testimonianza, la proposta della povertà a quanti incontrano occasionalmente il gruppo.

L'attuazione della povertà all'interno di esso non esime dalla sua pratica anche nella comunità ecclesiale locale e nelle altre comunità di cui si è partecipi. Sono da essa investiti anche gli atteggiamenti professionali e i suoi contenuti sono comprensivi delle energie fisiche, delle doti intellettuali, del tempo e di tutto l'essere di cui si dispone.

Il suo spirito si estende allo stesso modo di collocarsi nei confronti della verità. Cristo non aveva fatto di essa una proprietà personale, perché la verità che insegnava era riconosciuta come datagli da Colui che l'aveva inviato. Essere poveri significherà anche rispettare la verità che è presente nell'interlocutore, non assoggettare la sua coscienza: essere povero è vendere tutto, perché tutti scelgano di essere secondo l'impianto creativo e redentivo.

La povertà diventa suprema condizione di preparazione all'unione a Cristo e gli uomini, suo regno dei cieli.

7. *castità*

« E' l'intelligenza dell'amore che è veramente amore a portare al voto di castità. Siate nell'amore austeri, nella austerità semplici... ».

La seconda radice (della contemplazione) si chiama Castità ... La maggioranza dei contemplativi si trova nelle donne perché in esse si trova il cuore più puro.

Una domanda: che senso può avere parlare di castità in un tempo così insistentemente pervaso di edonismo?

A tale interrogativo non è sufficiente rispondere facendo appello a sentimentalismi e a condizioni di « superiorità », senza dire che alla mentalità odierna può anche apparire ripugnante ogni riferimento a espressioni che richiama, sia pure indirettamente, condizioni di separazione dalla comunità.

Non si tratta soltanto di una revisione di linguaggio, ma anche di un approfondimento del senso evangelico della proposta della castità nella duplice forma di castità coniugale e di celibato.

Il gruppo degli o.l. si propone di presentare, specie ai giovani, il valore della castità in tale duplice forma, nella prospettiva di una liberazione di tutte quelle energie richieste dalla rianimazione del presente e dalla preservazione del futuro.

Il ricorso alle motivazioni evangeliche rimane fondamentale, se si vuole sgombrare il terreno da pregiudizi e ostilità.

La riscoperta del valore del celibato

non può avvenire sulla base di una diminuzione del valore del matrimonio, ma su quella di un confronto con la realtà dell'amore. Il sacramento del matrimonio non è certo destinato a istituzionalizzare una condizione di « divisione del cuore ».

S. Paolo esorta i mariti ad amare le mogli, come Cristo amò la Chiesa (Ef. 5, 25) ed insieme quelli che hanno moglie a essere come non l'avessero (I Cor. 7, 29).

E' necessario uscire da una concezione « privatistica » sia del matrimonio cristiano che del celibato; sia l'uno che l'altro pongono il cristiano in una condizione di contraddizione col mondo, essendo entrambi simbolo e partecipazione dell'unione di Cristo con la Chiesa.

« Delle volte ho sorriso quando ho letto quest'affermazione: "Dio solo", Dio solo sì, ma a patto di essere Dio completo, di trovare Dio in tutte le cose, anche nella natura, anche nelle pietre della strada e negli angeli del cielo. Distaccarsi da tutti a patto di trovare tutti, non amare nessuno ma a patto di amare tutti ».

Il celibato va riscoperto da tutti come un bene che appartiene alla intera Chiesa, essendo finalizzato al regno dei cieli.

Poiché Cristo ha voluto associare la Chiesa alla sua gloria (Giov. 17, 22-23), si deve pensare che l'intera comunità fondata da Cristo distribuisce i carismi. Tale concetto appare presente nella liturgia del battesimo, se il battezzando chiede il carisma della fede alla Chiesa di Dio. La liturgia della messa fa pensare a ciò quando si chiede al Signore di non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della sua Chiesa.

Il celibato diventa un « carisma » che l'intera comunità affida ai singoli, perché essi lo conservino come bene comunitario. E' come se per

l'assemblea corresse l'intesa: « Qualcuno in mezzo a noi deve ricordarci più visivamente alcuni dei lineamenti del Signore; egli ci apparterrà più di ogni altro ».

L'ambiente naturale del celibato è la comunità, la sua collocazione non è in una condizione di segregazione, ma in essa.

Vi è una misura di competenza dell'intera comunità a sostenere la testimonianza che nel celibato è esercitata.

La castità in genere e il celibato in specie si collocheranno così per la loro stessa natura nella più genuina dimensione dell'amore e della unità.

**« Signore, tutto ciò che è mio è tuo. Non voglio che ti distacchi dalla tua terra, perché lo amore sia più assoluto e il volo più rapido.
Ridurrò il mio corpo a strumento dell'anima... ».**

Essere casti significherà non volere l'altro in proprietà, ma volere che egli sia in sé, significherà cioè soltanto ritrovare il senso integrale dell'amore. S'incontra l'altro, perdendolo, come si salva la propria vita perdendola: è l'ordine misterioso dell'essere.

Il regno dei cieli è la vocazione primaria dell'umanità. Per essa l'io è chiamato a trasferirsi nei « tu », nella « perfezione » dell'unità. Il celibato nel Vangelo è presentato in funzione di tale destino unitario.

8. *obbedienza*



Nell'obbedienza c'è un rimando ad un dato primitivo: essa è un tratto del dinamismo dell'amore. Chi obbedisce, accetta l'altro ed attua la carità. Vi è perciò una misura d'obbedienza che coinvolge chi esercita l'autorità e i destinatari di essa. Il modello dell'uomo obbediente rimane Cristo che ebbe sempre presente la volontà del Padre.

Obbedire, come amare, è perdere la propria vita.

**« Sei contento Signore? Voglio la tua volontà! »
Ed ecco il voto più alto, perché lascia intoccabile l'unico necessario da cui nessuno può distaccarsi: la volontà di Dio.**

La volontà di Dio si è rivelata nella Chiesa, si rivela all'interno delle varie forme di convivenza, come si rivela nel segreto della coscienza individuale. Un gruppo come quello degli o.l. che intende operare nel mondo, secondo lo spirito del discorso della montagna, deve prendere consapevolezza del senso dell'obbedienza. E' della sua natura dare rilievo alla partecipazione più ampia in vista dell'unità più profonda. Gli indirizzi rispondenti all'ispirazione di fondo accettata, sono attivamente elaborati dalla « Fraternitas ». L'idea di partecipazione caratterizza in modo particolare un gruppo che considera i suoi membri come altrettanti leaders, governati sempre dall'idea

del servizio alle altre comunità di cui essi fanno parte.

La confessione alla comunità che la preparazione al sacrificio eucaristico esige, fa pensare ad un'autorità della comunità espressa in una rappresentanza del disegno di Dio, che si individua in tutti i membri della comunità unita attorno a chi è posto al vertice del servizio.

« Obbedire vuol dire: andare, camminare, elevarsi sentendo la propria strumentalità divina ».

L'obbedienza comporta un atteggiamento attivo di chiarificazione per la ricerca degli orientamenti e scelte opportune.

Se il comando si risolve apertamente in un'offesa alla carità, va tenuto presente che bisogna obbedire prima a Dio che agli uomini. Al di fuori di tale eventualità estrema, quando si verifica una situazione di difficoltà con l'autorità, la decisione non può non tener conto degli interessi della carità di cui vive la comunità, disposti per essa ad ogni sacrificio, quando atteggiamenti di resistenza potrebbero provocare scandalo nella comunità stessa e un danno maggiore di quello che si vorrebbe evitare.

« La contemplazione ha la terza radice nella rinuncia alla propria volontà.

... Si al Signore che ci parla, si alla sua voce ».

L'obbedienza in nessun caso deve porre in una condizione di pigrizia e suppone sempre un atteggiamento attivo dell'intera comunità.

Essa investe l'esercizio della professione e la colloca in una visione di servizio sempre meglio qualificato. Esige, ancora, la volontà di far fruttificare i talenti, perché non si incorra nel giudizio pronunciato contro il servo infedele.

arti grafiche wanzer
roma - via dei greci, 10
= telefono 67.90.434 =